



AMICO DI MIO FIGLIO? MAI

Solo lui non era su Facebook. Poi, il regista BRANT PINVIDIC ha approfondito il perché del rifiuto, i preconcetti sono caduti e ne è nato un documentario. Merito del suo primogenito

di FERDINANDO COTUGNO

Brant Pinvidic è un produttore Tv e regista americano che fino a un paio di anni fa aveva un'avversione per Facebook mai messa in discussione. Poi è arrivato il giorno in cui il più grande dei suoi tre figli gli ha chiesto il permesso di iscriversi. Da quel momento è cominciata la catena di pensieri e ricerche che lo ha spinto a girare *Why I'm Not On Facebook*, che potrete vedere al Festival internazionale del documentario *Visioni dal mondo - Immagini dalla realtà* (dal 5 al 9 ottobre a Milano, info: www.visionidalmondo.it). Visto il titolo («Perché non sono su Facebook»), potrebbe sembrare un elenco di motivi per stare lontani dal social network, invece finisce con l'essere l'esatto contrario. Pinvidic ha prima provato a rintracciare Mark Zuckerberg per farsi guidare nel social network dal suo fondatore, che però si è negato. Allora, per sporcarsi le mani si è creato un'identità fittizia (tale Steve Steel), che gli ha permesso di smontare dubbi e luoghi comuni e alla

quale si è affezionato così tanto che è ancora attiva ed è diventata di fatto la sua (potete anche aggiungerlo, se volete), con tanto di foto della sua vita vera e di suo figlio (che intanto ha avuto il permesso di iscriversi).

Dunque alla fine lei è uscito sconfitto e Facebook vincitore?

«La verità è che mi piaceva essere quello originale, l'unico del mio gruppo di amici a non avere Facebook. Le domande di mio figlio mi hanno spinto a essere onesto, perché continuavo a cercare lati negativi da mostrargli e continuavo a trovarne di positivi. Per esempio, tanta gente perde il lavoro a causa di idiozie scritte su Facebook, ma non si parla mai di quanti trovano un lavoro o un impiego grazie a Facebook. Così sono andato a fondo alle altre motivazioni, che mi sembravano profonde e invece erano superficiali».

Come per esempio l'ossessione per la privacy?

«Esatto. Alla fine ho scoperto che era facilissimo scoprire informazioni personali su di me anche se non ero su Facebook. Vent'anni fa c'erano il nostro numero e indirizzo di casa sull'elenco del telefono e nessuno si poneva il problema della privacy, eppure chiunque poteva arrivare in città, rintracciarti e bussare a casa tua».

Qual è il suo bilancio finale dopo questa esplorazione?

«Come usi Facebook riflette il modo in cui sei fatto, il tuo narcisismo o le tue insicurezze. La gente vuole sentirsi importante, avere la sensazione che quello che dice è rilevante. È per questo che non c'è e credo non ci sarà mai il pulsante: "Non mi piace". Facebook sta lì a riempire il bisogno di approvazione».

Il film nasce per un dubbio da genitore, Facebook sì o no per i figli. Rispondo?

«Negando la realtà si smette di vivere. I social media esistono, bisogna farci i conti, e quando succede qualcosa di brutto o di sbagliato, non bisogna dire: è colpa dei social. No, la colpa è di come li usano le persone, della loro preparazione e della loro educazione. Se mio figlio finisse nei guai per

aver detto una cosa razzista su Facebook, non sarebbe colpa di Facebook ma di come è stato cresciuto».

Ci sono delle regole che vuole condividere?

«Accompagnarli a questa fase della vita in cui saranno così spesso connessi è come portarli in auto a una festa. Gli insegni le regole, gli fai capire come riconoscere i pericoli, poi spera che vada tutto bene. Ma non puoi, per rimanere nella metafora, andare alla festa con loro».



CARTELLI

Il regista Brant Pinvidic in una scena del suo documentario *Why I'm Not On Facebook*, in cui cerca «con altri mezzi» di conoscere l'attrice Kathy Griffin.



Luoghi comuni su FB: sfatati

1

PUÒ COSTARTI IL LAVORO

Vero. Ma secondo un sondaggio di Jobvite, anche il **92% degli addetti alle risorse umane fa ricerca usando Facebook** e il 70% programma di dedicarci ancora più tempo (e fondi). Inoltre, il social ha lanciato Facebook at Work, una piattaforma dedicata proprio alla ricerca di lavoro.

2

PUÒ COSTARTI IL MATRIMONIO

Secondo l'American Academy of Matrimonial Lawyers, **1 divorzio su 7 è causato da Facebook**. Ma secondo un altro sondaggio (Pew Research, fonte autorevole), il 74% degli interpellati dice che i social media hanno un impatto favorevole sul proprio matrimonio e solo il 20% ne riporta uno negativo.

3

PUÒ AIUTARE I LADRI

Facebook può rivelare **dettagli privati che ci rendono vulnerabili al crimine**. Ma Pinvidic, nel film, mostra come pur senza essersi mai iscritto su Facebook bastassero pochi minuti e qualche ricerca per trovare i nomi dei suoi familiari, il suo indirizzo di casa, dove vanno a scuola i suoi figli e il numero della sua patente.

4

PUÒ AIUTARE I CYBERBULLI

Secondo una ricerca di McAfee, **l'87% degli adolescenti ha osservato una forma di bullismo digitale**. Ma Facebook ha dichiarato guerra al fenomeno con campagne di prevenzione e strumenti di segnalazione e rimozione di post verbalmente o emotivamente violenti contro qualcuno.